

## 5. GLI ARCHIVI: "BENI" SPORTIVI

### Archivi sportivi in Toscana di *Franco Cervellati*

Se mi è permesso disquisire - oggi - di archivistica sportiva in Toscana, una buona parte del merito deve essere attribuito ad Alieto Bertaccini, classe 1897, discreto atleta negli anni 20, ma soprattutto appassionato e competente dirigente sportivo negli anni 30, direttore sportivo della titolata Società Atletica Giglio Rosso di Firenze fondata dal Marchese Luigi Ridolfi e in seguito anche presidente del Comitato Regionale Fidal della Toscana, negli anni di guerra e, infine, a lungo autorevole specialista nell'ambito del Gruppo Giudici di gare della medesima federazione, nel ruolo di "starter". Ebbene il merito di Bertaccini per l'archivistica sportiva consiste nell'aver meticolosamente raccolto e conservato una ponderosa collezione di immagini e articoli giornalistici riferibili al suo ruolo di dirigente sportivo, prima al Club Sportivo Firenze - una delle più antiche associazioni sportive fiorentine - poi alla già citata "S.A. Giglio Rosso". I materiali suddetti, gelosamente e correttamente conservati nell'archivio storico dell'odierna Assi Giglio Rosso, hanno attratto a lungo l'interesse e la passione di un nucleo di entusiasti di cultura sportiva associati nel Centro Studi e documentazione della predetta associazione sportiva costituitasi nel 1971 e per il suo primo ventennio di attività, punto di riferimento nella crescita della cultura dello sport nazionale attraverso la produzione, traduzione e diffusione di saggi di carattere tecnico scientifico riguardanti soprattutto l'atletica, pubblicati in una apprezzata rivista periodica.

Consapevole solo fino ad un certo punto del valore di quel fondo, all'inizio degli anni 90 il *deus ex machina* di quell'associazione culturale, Aldo Capanni, riesce a dar corpo all'ambizione di realizzare un'approfondita ricerca storica sulle origini del movimento atletico cittadino, avvalendosi della collaborazione di chi scrive. Ovviamente si parte dal "fondo" Bertaccini - che comprende documenti raccolti fra il 1928 e il 1942 - e, confrontando le rare notizie pubblicate sulla stampa cittadina, si risale gradualmente a ritroso nel tempo, fino al primo giorno del mese di febbraio 1870: è la vigilia della prima gara ciclistica su strada italiana, corsa sulla distanza che separa Firenze da Pistoia, sono 33 chilometri e un non meglio identificato "Signor Roncaglia" scommette con un altro *sportsman* fiorentino che lo segue in carrozza, che li coprirà, esclusivamente di corsa o camminando, in meno di cinque ore. È fatta, è definito il punto di origine del movimento atletico fiorentino, si concretizza il desiderio, se non l'ossessione, di ogni storico che prenda a cuore un fenomeno. La ricerca prende così corpo e sostanza delimitando l'estremo cronologico più recente alla fine della seconda guerra mondiale e Marco Martini, autorevole storico e statistico dell'atletica italiana, fornisce utili e dettagliati consigli. Manca solo chi si prenda l'onere e il merito di finanziare la realizzazione di una

pubblicazione che dia conto della ricerca effettuata e qui, entra in gioco una seconda componente fondamentale perché io sia a darvi conto di archivi sportivi toscani.

Sono le Amministrazioni del territorio ad essere sensibili alla valorizzazione delle origini storiche del proprio consistente patrimonio in associazionismo sportivo. Apre la strada l'Assessorato allo sport della Provincia di Firenze che matura, nel corso di un biennio, la scelta di pubblicare quella ricerca sull'atletica<sup>1</sup> che è già ampiamente sviluppata dai ricercatori del Centro Studi e documentazione Assi Giglio Rosso. Non solo, l'Ente provinciale fiorentino matura un progetto ambizioso e quella sarà la prima realizzazione di una collana che vuole comprendere gli sport più amati e diffusi sul territorio fra la fine dell'800 e la prima metà del 900. È il 1996 e il primo volume della collana vede la luce con lusinghieri apprezzamenti e riconoscimenti che imprimono energie e slancio ad un secondo progetto. Segue un biennio di ricerca, travalicando per la prima volta il solco della tradizione nell'occuparsi esclusivamente delle vicende atletiche, che porta Aldo Capanni e chi vi scrive a realizzare il secondo volume della collana edita dalla Provincia di Firenze: l'argomento è il movimento ciclistico locale, dalle sue origini all'epopea agonistica di Gino Bartali<sup>2</sup>, esce nel 1998 e catalizza l'interesse delle amministrazioni territoriali che intravedono nel recupero della memoria storica di un movimento pur giovane come quello sportivo, un compendio indispensabile a disegnare un nuovo progetto di cultura sportiva che parta dalla base della piramide, dal territorio, per arrivare al vertice, innescando così un circuito virtuoso che determina le migliori condizioni per fare ricerca. Quell'interesse, diffuso, si traduce nell'incarico conferito al medesimo Centro Studi fiorentino di realizzare una ricerca e una pubblicazione sulle origini e i fasti del movimento ciclistico del territorio pratese, da parte delle amministrazioni comunali e provinciali di Prato<sup>3</sup>. La pubblicazione è datata 2000 e due anni dopo, contestualmente, il Centro studi è capace di inaugurare un proficuo rapporto con la Regione Toscana, per la realizzazione di un percorso storico iconografico sul concetto di "sport per tutti" nella realtà territoriale<sup>4</sup>, di pubblicare il terzo volume della collana edita dalla Provincia di Firenze sulla storia della pallavolo<sup>5</sup>, di aprire un nuovo fronte di collaborazione con l'Assessorato allo sport del Comune di Firenze che commissiona una ricerca e ne realizza la pubblicazione degli esiti, sulle origini del football a Firenze<sup>6</sup>. Nel 2004 arriva la quarta pubblicazione della collana della Provincia di Firenze, argomento di studio, le origini di nuoto, pallanuoto e tuffi<sup>7</sup>. Tanta alacrità produttiva si rende possibile grazie all'impegno nella ricerca di altri due associati al Centro Studi, Gustavo Pallicca e Gherardo Bonini, che si affiancano ai due iniziali per dare risposta concreta alla domanda che viene dalle istituzioni del territorio. Si procede quindi con una ricerca commissionata dall'Ente provinciale sull'argomento dell'automobilismo sportivo, ricco di tradizioni e autentiche passioni sul territorio, ma la diminuzione di risorse disponibili impone, prima una pausa di riflessione, poi uno stop che diventa definitivo con la crudele malattia e la prematura scomparsa di Aldo Capanni nel 2007.

Se mi sono permesso di tratteggiare la produzione bibliografica di carattere strettamente scientifico del Centro Studi e documentazione Assi Giglio Rosso nel corso di un decennio, non è certamente per celebrarla, quanto per far comprendere meglio con quale dinamica

sul territorio toscano si sia progressivamente sviluppata la consapevolezza di un patrimonio archivistico che fa capo all'associazionismo e alle strutture organizzative dello sport, oltre che a qualche ragguardevole fondo o collezione privata. Peraltro, le pubblicazioni citate sono ben lontane dall'essere celebrative: a costo di penalizzare un vasto pubblico di appassionati, per i quali un taglio agiografico e divulgativo sarebbe stato più consona, lo stile scelto dagli autori per questi lavori è quello di una rigorosa ricostruzione cronologica di eventi che spesso si intrecciano alla storia sociale, economica, politica e del costume del nostro Paese. Questa ricca produzione si è avvalsa di una metodologia di ricerca che ha fatto tesoro dei fondi storici disponibili, appartenenti ad associazioni sportive, a privati consapevoli del loro valore affettivo ma spesso distanti dal considerarli nel loro interesse complessivo, su materiali messi a disposizione da rare istituzioni - che pure sono presenti su un territorio ricco di cultura sportiva come quello fiorentino e di cui tratterò in seguito - sulle fonti giornalistiche d'epoca faticosamente individuate, principalmente all'emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e - infine - sulle sempre più episodiche testimonianze orali di coloro che hanno potuto vivere l'epoca del pionierismo sportivo e godono del dono della lucidità per poterla ancora rievocare: due nomi su tutti, quelli di Gino Bartali in un recente passato e Alfredo Martini a tutt'oggi.

Nel contesto di una monografia interamente dedicata agli archivi dello sport è da sottolineare come il Centro Studi e documentazione Assi Giglio Rosso sia stato, fin dal 2004, coinvolto come consulente scientifico nell'inventario, catalogazione e collocazione storica del fondo "Giorgio Chimenti - Museo internazionale del Basket": grazie alla collaborazione con la Fondazione Museo del Basket di Lucca e le locali amministrazioni comunali e provinciali si è dato vita ad un affascinante progetto di Museo internazionale virtuale del basket che è tuttora in corso d'opera, anche se la penuria di risorse ne ha certo frenato l'impeto produttivo iniziale. Ricchi anche di questa esperienza, certamente faticosa, bisognosa della professionalità di archivisti professionisti, i ricercatori del Centro Studi fiorentino hanno maturato negli ultimi tempi la convinzione che fosse utile, se non addirittura prioritario, investire tempo e risorse per delineare una mappa territoriale degli archivi sportivi e delle fonti accessibili: in primo luogo per accrescere nelle associazioni - e nei privati che spesso ereditano i fondi - la consapevolezza del valore di carte, immagini, pubblicazioni e oggetti storici in loro possesso; in secondo luogo per indurre i medesimi soggetti a una corretta conservazione dei beni di interesse storico in attesa di un corretto riordino archivistico; in terzo luogo per offrire a tutti coloro che si occupino, a vario titolo, di storia dello sport dei punti di riferimento, uno strumento utile per condurre ex novo o approfondire le proprie ricerche.

Fortunatamente i principi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico dell'associazionismo sportivo vengono largamente condivisi dall'Assessorato allo sport della Regione Toscana che sostiene con convinzione un "Censimento delle fonti e degli archivi dello sport toscano" che il Centro Studi promuove nel 2010 e che si realizza complessivamente in quell'anno, Salvo pubblicarne i dati nei primi mesi del 2011 e gli aggiornamenti successivi nel 2012. Il censimento si propone di individuare e valutare il

rilievo e la consistenza dei fondi, l'ordinamento e lo stato di conservazione, la possibilità di consultazione e accessibilità. Per quanto riguarda le associazioni sportive si limita il campo d'indagine a quelle che alla data del 2010 hanno alle spalle almeno cinquanta anni consecutivi di attività. Per l'individuazione dei soggetti interessati a questa ricerca inizialmente si esplorano i tabulati del Registro nazionale del Coni, insopportabilmente approssimativi, almeno all'epoca, per poi – con maggior costrutto – fare affidamento su una buona pubblicazione statistica realizzata nel 1998 dal Comitato regionale del Coni sull'associazionismo sportivo toscano. Altre fonti importanti per l'individuazione dei soggetti di interesse storico sono i registri anagrafici di alcune Federazioni sportive, i dati riferibili alle ricerche storiche effettuate in precedenza dai ricercatori del Centro Studi, le segnalazioni pervenute da alcuni Comitati provinciali del Coni e da alcuni Assessorati allo sport dei Comuni della Toscana che vengono chiamati in toto a collaborare all'iniziativa e rispondono, quasi sempre, positivamente. Si individuano almeno 600 realtà associative potenzialmente con i requisiti d'interesse, e si procede con l'invio, per posta ordinaria e con successivi richiami e sollecitazioni con i contatti di posta elettronica ove ne fossero disponibili i recapiti, di una scheda appositamente predisposta con sette specifici campi di compilazione: il primo fa riferimento ai dati specifici dell'associazione (denominazione, data di costituzione, indirizzo della sede legale, recapito telefonico e nominativo di un referente), l'eventuale possesso di un indirizzo di posta elettronica e di uno spazio web, le specialità sportive praticate al momento attuale e quelle del passato, l'eventuale pubblicazione e disponibilità di monografie, annuari, opuscoli o volumi celebrativi; il secondo campo va ad esplorare la tipologia dei materiali d'archivio posseduti, gli estremi cronologici dei documenti, la presenza o meno dell'atto costitutivo originale, di statuti e regolamenti sociali, di verbali degli organi sociali, di relazioni economico morali, di libri dei soci, di documentazione circa le attività sportive, rassegne stampa o raccolte di ritagli da quotidiani e riviste; il terzo campo tende a sondare la consistenza del fondo, di quanti faldoni sia costituito, o fascicoli o registri o volumi, di quanti metri lineari sviluppi il fondo; il quarto campo descrive l'ordinamento o meno del fondo secondo criteri quantomeno razionali e il quinto campo indaga sulla presenza o meno di strumenti validi per la visione e consultazione del materiale storico posseduto; il sesto campo tende ad accertare lo stato di conservazione del fondo, la sicurezza dei locali nei quali è custodito, l'eventuale presenza di fattori che possano mettere a rischio l'integrità dei materiali; il settimo campo, infine, esplora se l'associazione sia in possesso di altri materiali di interesse storico come manifesti, fotografie, diplomi, gagliardetti e bandiere, coppe e medaglie, pubblicazioni e riviste, planimetrie e progetti degli impianti.

Il censimento viene successivamente aggiornato con i dati riferibili al 2011 e al 2012, con l'inserimento delle associazioni arrivate a maturare il requisito dei cinquanta anni di attività e di quelle entità sfuggite agli *screening* precedenti: il quadro complessivo vede censite - al 2012 - 484 associazioni sportive affiliate ad almeno una delle Federazioni sportive del Coni, 87 di queste hanno già oltrepassato il traguardo dei 100 anni di attività. I dettagli del censimento e le singole schede delle associazioni censite sono disponibili

alla consultazione in formato Pdf consultando il sito della Regione Toscana/Enti e Associazioni/ Sociale e sport/ Pubblicazioni.

Dal nostro osservatorio, che nel corso del censimento si è relazionato per oltre dodici mesi con i dirigenti delle associazioni sportive toscane, abbiamo potuto constatare come il livello di attenzione nei confronti delle vicende del passato e delle proprie origini sia certamente secondario rispetto alla non sempre facile gestione del presente e all'incerta progettazione di un futuro che difficilmente segue piani operativi che superino il biennio, anche a causa del difficile momento economico recessivo. Una maggior sensibilità per il proprio trascorso storico è nutrita – con rare e apprezzate eccezioni - solo nell'imminenza dei traguardi che segnano le scadenze dei cinquantenari o dei centenari di costituzione delle associazioni. Per quanto riguarda l'integrità e consistenza degli archivi delle società sportive toscane è da annotare come una catastrofe ambientale della portata dell'alluvione del 1966, che ha colpito duramente l'intera regione ma soprattutto Firenze, abbia privato alcune associazioni ricche di tradizioni e illustre passato di grandissima parte dei propri archivi. Per citarne alcune: il Club sportivo Firenze che ha sede al Velodromo delle Cascine, così come il Circolo del tennis Firenze, il Tiro a segno nazionale e la Società di tiro a volo Le Cascine; la Palestra ginnastica fiorentina Libertas di Piazza Santa Maria Novella, la Rari nantes Florentia e la Canottieri Firenze che hanno le proprie sedi proprio sulle sponde dell'Arno, così come più a monte della città soffrirono per la catastrofe l'Ideal club di Incisa Valdarno e più a valle la Società canottieri Limite. Anche a Pisa l'alluvione recò certamente grande danno ma l'archivio della Società canottieri Arno era già andato perduto nel 1944, in un bombardamento degli Alleati. Altri archivi sono andati irrimediabilmente perduti nel passaggio del fronte di guerra o in disastrosi incendi, come nel caso della Società ginnastica Libertas Ferrucci di Pistoia o la Pgs Turrus di Pisa.

Se i dati che fanno riferimento allo stato di conservazione dei materiali d'archivio sono generalmente incoraggianti, non altrettanto si può affermare per il loro razionale ordinamento, anche se una generica eccezione è rilevabile per le associazioni sportive che accorpano al proprio "status" quello di Ente pubblico, come le Sezioni del tiro a segno nazionale e sono, per questo, in possesso di una cultura della conservazione dei documenti che è fisiologicamente superiore alla media, così come – anche se in misura minore – le Sezioni del Club alpino italiano che sono state inserite nel censimento per la loro affiliazione alla Fasi o alla Fisi. Una piacevole eccezione alla regola del disordine generale è costituita dall'archivio della Polisportiva Mens sana Siena, associazione datata 1871, fra le più antiche e gloriose d'Italia, che è stato parzialmente riordinato da un archivista di professione, Federico Valacchi, docente di Archivistica e Archivistica informatica presso l'Università di Macerata. Sicuramente poco incoraggiante è invece il dato che emerge dalla compilazione del campo che si riferisce all'accessibilità degli archivi: pressoché tutte le associazioni censite dichiarano la loro difficoltà nel consentire accesso al proprio posseduto.

L'afflusso dei dati, con la scheda ritornata alla nostra sede debitamente compilata, ha ottenuto percentuali di buon fine analoghi a quelli citati da altri ricercatori per imprese simili: poche, dunque, non più del 15%, le schede ritornate spontaneamente, per le altre

si è dovuto sollecitare, sia per posta che per telefono, si è chiesta la collaborazione degli Assessorati allo sport dei Comuni della regione così come un sollecito da parte degli allora - ancora attivi - Comitati provinciali del Coni. In questo modo abbiamo potuto rientrare in loro possesso e analizzare le schede relative al 75% del totale dei soggetti raggiunti dal censimento. Là dove non si è mai ottenuto il ritorno della scheda, circa un 20% del campione totale, si è proceduto ad una compilazione d'ufficio, attraverso contatti telefonici con rappresentanti qualificati delle associazioni – i legali rappresentanti, gli addetti alle segreterie, sempre volontari - riportando nei vari campi i dati emersi dal colloquio telefonico. Solo un 5% del totale delle associazioni inizialmente individuate è rimasto nel limbo di una situazione incognita alla ricerca.

Il censimento ha preso in considerazione ovviamente anche gli enti, le associazioni e i privati cittadini detentori di fondi archivistici e collezioni di oggettistica e attrezzature dello sport in Toscana, un elenco fortunatamente lungo che costituisce un indizio ulteriore di quale sia lo spessore dell'attenzione per la cultura sportiva nella regione. La Fondazione Museo del calcio animata dall'autentica passione di Fino Fini – presente nelle vicende calcistiche nazionali da almeno quarant'anni – conserva una splendida raccolta di documenti, immagini d'epoca, cimeli e oggettistica che rappresentano la storia del football italiano. La sede è presso il Centro tecnico Figc di Coverciano e oltre all'itinerario museale e ad una bella sala conferenze dispone di una ricca biblioteca/emeroteca e di una ponderosa videoteca. Monotematico, poiché il "focus" è rivolto esclusivamente al gioco del calcio, ma piacevolmente accessibile: il Museo è aperto al pubblico e visitabile pressoché ogni giorno della settimana e il suo direttore, Fino Fini, squisitamente disponibile a guidare gli interessi specifici dei ricercatori fra i tanti materiali che vi sono conservati. Altro fondo interessante e in prospettiva ampliabile è quello del Ciclo Museo Gino Bartali di Ponte a Ema, frazione di Bagno a Ripoli, poco fuori Firenze, realizzato grazie all'interesse delle Amministrazioni del territorio: dalla Regione Toscana alla Provincia di Firenze, dal Comune di Firenze a quello di Bagno a Ripoli. Il Museo è visitabile attualmente solo il venerdì e il sabato mattina, il tema è ovviamente il ciclismo e si sviluppa nella sala Bartali che raccoglie cimeli e testimonianze della grande carriera agonistica del campione fiorentino, nella sala Ciclisti dove è disponibile un registro storico di tutti i corridori professionisti, nella sala Biciclette che espone una bella collezione di attrezzi di vari periodi storici, nella sala lettura e nella sala audio/video e infine nell'Archivio del Museo. Altra bella collezione visitabile - solo la seconda domenica di ogni mese - è quella dell'Art athletic center sports museum, raccolta a partire dal 1964 da Walter Rontani, appassionato collezionista di attrezzi sportivi d'epoca. Ha sede nel centro storico di Firenze, in Via Maggio, la strada dei più prestigiosi negozi antiquari. Il censimento ha inoltre messo in evidenza il Museo Associazione calcio Fiorentina: non ha ancora una sede stabile ma si è messo già in evidenza in svariate occasioni con allestimenti temporanei sulla storia del calcio e del calcio fiorentino in particolare. Il Museo è animato da un bel gruppo di appassionati ricercatori e studiosi che fanno capo ad Andrea Claudio Galluzzo, infaticabile organizzatore e profondo conoscitore di sferistica e giochi antichi.



Recenti acquisizioni e donazioni di materiali da parte di collezionisti privati ne fanno un punto di riferimento, assai specifico, ma assolutamente da citare nel contesto degli archivi sportivi della Toscana. Così come sono da citare il Museo della cantieristica navale e del canottaggio realizzato a Limite sull'Arno dalla Società canottieri Limite fondata nel 1861, dove sono raccolte immagini e materiali sulla cantieristica navale locale, particolarmente apprezzata nel passato e sullo sport del canottaggio, o la Bottega Museo di ciclismo di Ranieri Rossi a Siena, collezione privata di attrezzi, arnesi meccanici, biciclette e accessori, immagini e libri sul tema del ciclismo. A Firenze vi sono, inoltre, due importanti e storici archivi fotografici privati: l'Archivio storico fotografico Alinari e l'Archivio storico foto Locchi: in entrambi il materiale sportivo è in abbondanza ma è tutto da decifrare il suo ordinamento. Da citare ancora per importanza e consistenza l'archivio del Comitato regionale della Fidal e quelli relativamente antichi del Cus Pisa e del Cus Firenze, quello dell'Unione nazionale veterani sportivi di Firenze e quello, esclusivamente virtuale, del Museo internazionale del basket che mette a disposizione sul web la ricca raccolta di immagini e cimeli raccolti da Giorgio Chimenti a Lucca. Fra gli enti e le associazioni l'ultima citazione è per l'archivio del Centro Studi e documentazione Assi Giglio Rosso: ricco soprattutto di immagini e di pubblicazioni storiche, grazie alle progressive donazioni ottenute in passato, ma totalmente da riordinare.

Il censimento ha indirettamente individuato anche una fitta rete di privati collezionisti: Gianfranco Lottini a Portoferraio, Marco Vichi, Cosimo Ridolfi, Francesco Guicciardini, Luca Giannelli, Filippo Pucci e Giansandro Mosti - tutti a Firenze - David Bini a Prato e Franco Ciampi a Vernio hanno raccolto importanti collezioni di immagini, documenti e *memorabilia* sul gioco del calcio, Vittorio Vannini a Rassina e Aldo Giovannini a Borgo San Lorenzo hanno rispettivamente raccolto collezioni importanti sulla storia sportiva del Casentino e del Mugello, Giancarlo Brocci a Gaiole in Chianti - ispiratore e *patron* dell'Eroica ciclistica - ha messo insieme nel tempo una ricca e vasta collezione di cicli di ogni epoca, ma sono personalmente convinto che coloro che ho appena citato sono solo una piccola parte del totale dei collezionisti toscani che sono riusciti a conservare memorie preziose sullo sport dei pionieri.

Certamente un dato incontrovertibile, il Censimento l'ha ottenuto: quello di accrescere la sensibilità in chi possiede gli archivi, ricchi o poveri che siano, alla loro tutela e conservazione e a maturare in questi soggetti la consapevolezza della vicinanza dell'Ente che ha sostenuto l'iniziativa, la Regione Toscana, alle realtà storiche di un ricco tessuto associazionistico territoriale, formato da oltre 9000 entità. Una vicinanza espressa non solo alle associazioni protagoniste degli sport più affermati e popolari nel Paese, ma anche a quelle che più difficilmente balzano agli onori delle cronache - come le associazioni bocciofile, le società del tiro a segno o al volo, quelle di pesca sportiva o quelle che si occupano di disabilità - accomunate, tutte, da un impegno a incidere positivamente sulla qualità della vita di un territorio che risale ad un tempo molto lontano e che viene pubblicamente riconosciuta e affermata nel report ufficiale del censimento. Inoltre, la Sa per la Toscana ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa e ha dichiarato

disponibilità e interesse a collaborazioni future su progetti analoghi che sensibilizzano associazioni e privati alla conservazione e al riordino dei propri archivi storici.

Nel 2011 il Centro Studi e documentazione Assi Giglio Rosso ha ritenuto opportuno dare ulteriore impulso alla propria ambizione di tutela e valorizzazione delle fonti storiche dello sport presentando alla Regione Toscana un progetto che integra e sviluppa la realtà configurata dal censimento delle fonti e degli archivi realizzato nel 2010: si tratta della *Guida agli Archivi storici sportivi della Toscana* che ha la propria collocazione nel web all'indirizzo [www.gasst.it](http://www.gasst.it). Il progetto è certamente lontano dalla pretesa di realizzare un Archivio virtuale, che potrà essere predisposto in maniera organica solo nel momento in cui ogni singolo fondo riceva le attenzioni e il riordino sistematico da parte di archivisti di professione. Tuttavia crediamo che questo spazio rappresenti allo stesso tempo un buon modo di valorizzare e di stimolare alla corretta conservazione quei materiali di importanza storica che sono quasi sempre custoditi nelle associazioni in perenne oblio e in pericolo di dispersione e nello stesso tempo di offrire alle entità che li detengono una visibilità di prestigio. Nella Guida sono state per il momento inserite quelle società sportive toscane che al 2012 hanno raggiunto e superato il traguardo del centenario di attività: ad ognuna di loro è dedicata una scheda interattiva, insieme al logo sociale e una breve descrizione, sono inseriti nella categoria/società dati essenziali come l'anno di costituzione, l'indirizzo della sede legale e un recapito telefonico, l'eventuale spazio web con relativo collegamento attivo. In ogni società sono poi presenti quattro sottocategorie: documenti, fotografie, cimeli, personaggi, che ospitano le schede relative ai materiali digitalizzati presso le associazioni medesime. Il data base di questo spazio web consente di organizzare una ricerca inserendo a piacere il nome di un'associazione, di un personaggio, di una data o di un evento. Una separata sezione è invece dedicata agli archivi e ai fondi di enti e di privati cittadini appassionati collezionisti.

La digitalizzazione degli archivi delle associazioni sportive toscane centenarie non può assumere, al momento, un criterio massivo: in mancanza di un riordino archivistico efficace, si è scelta la strada di inserire nel web solo le immagini più belle e significative, o le riproduzioni dei documenti d'archivio più importanti, o dell'oggettistica e attrezzatura di valore storico. La Guida si propone di mettere in evidenza almeno una parte di un ricco patrimonio che può essere molto utile per i ricercatori e di stimolo e riferimento organizzativo per gli archivisti. L'immissione di dati e schede nella Guida è periodica, vasto il repertorio di materiale già digitalizzato o che è in procinto di esserlo, grazie alla disponibilità delle associazioni sportive storiche che hanno, quasi sempre, percepito il valore culturale di questa operazione, in virtù della quale gli studiosi di storia dello sport, i semplici appassionati sportivi e il più vasto pubblico della rete potranno trovare utile spunto per meglio comprendere tutto lo spessore storico del movimento sportivo toscano. La *home page* del sito [www.gasst.it](http://www.gasst.it) riporta la presentazione dell'iniziativa, la veste grafica è di pertinenza all'argomento specifico del sito e vi sono inseriti i loghi della Regione Toscana, che sostiene l'iniziativa tramite il suo Assessorato allo Sport, e del Centro Studi e Documentazione Assi Giglio Rosso che l'iniziativa l'ha progettata e realizzata.



## L'archivio c'è, ma non si vede.

Traversie e sogni di un ricercatore sull'orlo di una crisi di nervi

di *Felice Fabrizio*

Gli interventi contenuti nel bel saggio sullo sport negli archivi italiani pubblicato nel 2010 a cura di Nora Santarelli e di Angela Teja affrontavano il tema presentando un primo bilancio dei risultati ottenuti.

Vorrei qui capovolgere la prospettiva adottando il punto di vista del ricercatore per il quale l'esistenza e la fruibilità degli archivi rappresentano la condizione necessaria alla concretizzazione di ogni ipotesi di lavoro.

Il mio attuale terreno di ricerca è circoscritto alla ricostruzione dell'insediamento e dello sviluppo del movimento sportivo associativo della Lombardia negli anni compresi tra il 1861 e il 1914.

L'argomento è vasto e affascinante. Nel periodo preso in esame la Lombardia è a tutti gli effetti la locomotiva dello sport italiano. Per la ricchezza di un patrimonio associativo che equivale all'incirca al 25% del totale nazionale. Per la varietà delle sue articolazioni. Per la presenza di sodalizi dinamici ed efficienti. Per la capacità di promuovere un'attività durevole e rigogliosa. Per gli elevati livelli tecnici attinti dagli elementi più rappresentativi.

Definito il progetto ed individuate le ipotesi da verificare, non resta che procedere alla raccolta dei dati che, in assenza di un centro regionale di documentazione, si trasforma da subito in un estenuante percorso ad ostacoli.

Le informazioni sono sparse in ogni angolo del territorio. Negli Archivi di Stato retti da ferrei regolamenti e presso i quali l'individuazione e il reperimento dei documenti da utilizzare hanno molti tratti in comune con la caccia al tesoro. Nelle biblioteche e nelle emeroteche pubbliche, in molti casi prossime al collasso per carenze finanziarie e strutturali. Nelle sedi delle associazioni sportive tuttora esistenti. Ed è qui che le avventure dello storico diventano altrettante tappe di un'odissea: materiali svaniti nel nulla, dispersi in mille rivoli, accatastati alla rinfusa in condizioni deprecabili, conservati ma non consultabili o accessibili in orari assurdi per gentile concessione di arcigni custodi delle memorie societarie o di oscuri e benemeriti personaggi disposti a sacrificare tempo e risorse alla missione di conservare la tradizione.

Spostamenti tragicomici, nebulose prospettive di pubblicazione, tempi biblici: è una fatica titanica alla portata di giovani temerari o di irriducibili veterani.

Eppure, anche senza rincorrere il proposito di concentrare tutti i dati informativi in un unico spazio fisico di carattere archivistico, museale e didattico, reso utopistico dalla desolante situazione politica e culturale della regione, esisterebbero sin d'ora i presupposti per agevolare lungo l'intero percorso di ricerca il compito dello storico dello sport.

I cataloghi cartacei e informatici delle biblioteche, dai quali andrebbero enucleati per schedarli i saggi e le testate utili alla ricostruzione delle linee generali e degli aspetti specifici dei temi da affrontare.

La trama fittissima degli storici e delle riviste che si occupano di storia locale, autentiche miniere di ragguagli.

Le flebili energie ancora presenti nei dipartimenti universitari di ricerca.

I siti istituzionali delle amministrazioni comunali. Le non sempre affidabili indicazioni fornite da Wikipedia.

I siti delle Federazioni, degli Enti di promozione, delle società sportive, tanto eterogenei per impostazione e per ricchezza di contenuti quanto parchi di notizie sui fondi documentari disponibili.

In un quadro complessivo non particolarmente confortante sono tuttavia da segnalare alcune eccellenze, a cominciare dalla Società Ginnastica Pro Patria di Milano, sulla quale mi è sembrato opportuno chiedere un contributo illuminante all'amico Roberto Trefiletti, riportato nella parte finale di questo mio scritto.

Le iniziative delle istituzioni più direttamente impegnate nella promozione della cultura sportiva, l'Accademia olimpica nazionale italiana, la Società italiana di storia dello sport, l'Unione nazionale delle associazioni sportive centenarie d'Italia. In quest'ultima associazione, forte in Lombardia della presenza di 120 arzille veterane, è ormai in fase avanzata la costruzione di un modello flessibile ed efficace di intervento affidato alla raccolta dei volumi di storia societaria, ad un archivio informatico, a un museo virtuale delle testimonianze storiche dei sodalizi.

Sarebbe sufficiente fare squadra rinunciando ai sospetti, alle gelosie, alle divisioni. Condividendo piste di lavoro e punti di arrivo. Mantenendo vivo il dibattito metodologico e interpretativo. Ponendo l'esperienza delle penne bianche al servizio delle nuove leve di studiosi.

Sarebbe sufficiente partire dalle risorse esistenti per integrarle, metterle in rete, farle circolare.

Quello che sogno è un archivio dello sport lombardo che esca dalla dimensione dell'arida raccolta documentaria per proporsi come luogo pulsante di iniziative, calato nel vivo della realtà locale e al tempo stesso capace di operare in sinergia con le esperienze già maturate o in via di definizione in altri contesti regionali.

Un castello in aria, si dirà. Ma, da sempre, i sogni camminano sulle gambe degli uomini.

## L'archivio storico e il museo della Società ginnastica Pro Patria - 1883 di Roberto Trefiletti

L'idea di costituire il Museo storico della società e di valorizzare il suo archivio nasce nell'anno 2000 mentre la Pro Patria si prepara con orgoglio a festeggiare il 120° anniversario della fondazione che cadrà nel 2003. Nell'anno 2000 la Società ginnastica pro Patria 1883 entra a far parte dell'Unione Nazionale delle Associazioni Sportive Centenarie d'Italia, di cui fin dalla costituzione condivide le finalità.

La collaborazione si concretizza nel tempo anche per le prestigiose cariche assunte all'interno del gruppo dirigente dell'Unasci e per le iniziative comuni intraprese, a partire dal progetto "Archivi Vivi", con una magnifica mostra dei diplomi della Pro Patria riccamente illustrati dalla fondazione alla fine dell'800. Nasce nel contempo il sito internet dell'associazione: [www.propatria1883.it](http://www.propatria1883.it).

Il presidente Mario Tellarini incarica lo storico Sergio Giuntini di redigere un libro che illustri le vicende della sezione ginnastica, massima espressione sportiva della società in quel momento. Inizia così un cammino di studio che porterà alla pubblicazione avvenuta nel 2003 del volume *Quelli della S.G. Pro Patria. 120 anni di storia milanese*.

Nel 2006 la società si è impegnata a ricordare il suo più grande ginnasta, Savino Guglielmetti. Viene commissionato allo scultore Luigi Bennati un busto bronzeo e si appronta una bacheca contenente molti dei suoi preziosi trofei. Il museo è oggi visitabile presso la palestra del Centro tecnico federale Savino Guglielmetti di via Ovada 40 a Milano. Viene inoltre edito un prezioso catalogo che ricorda l'avvenimento e mostra i trofei conquistati da Savino nel corso della sua lunga e gloriosa carriera, ricordata anche da un filmato, ricco di immagini storiche di notevole interesse, realizzato dal regista Piero Lillus, indispensabile per conoscere la vita e i successi del grande ginnasta.

I dirigenti della società sono ormai orientati a valorizzare tutto il materiale storico raccolto nel corso degli anni, grazie alla passione di molti dirigenti del passato. Nasce così il progetto del Museo storico da immettere in rete per meglio festeggiare il 125° anniversario di fondazione, realizzato nel 2008 e visibile al sito [www.museopropatria.it](http://www.museopropatria.it), ricco di migliaia di fotografie e di notevole interesse in quanto è in grado di rappresentare tutte le sezioni della società.

Va citato infine il Museo Corrias, costituito grazie al lascito degli eredi del grande allenatore che, avendo condotto gli atleti della Pro Patria alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932, aveva raccolto interessanti album di immagini, molte delle quali inedite in Italia. Un'altra sezione museale è dedicata all'Arena di Milano, in tempi passati teatro di manifestazioni sportive di altissimo livello.

Oggi il Museo storico è conservato presso la direzione della Società ed è aperto su richiesta agli studiosi, agli appassionati e ai soci che frequentano giornalmente la sede della Pro Patria.

## Per una storia materiale dello sport

di *Domenico F. A. Elia*<sup>8</sup>

La storia materiale dello sport costituisce un tema solo di recente affrontato dalla storiografia, a partire da quella di area anglosassone, come testimonia la presenza di un numero limitato di contributi scientifici ad essa dedicati<sup>9</sup>. In uno dei primi articoli apparsi sull'argomento, nel 1986, Stephen Hardy, docente della University of New Hampshire, rifletteva su quanto la difficile collocazione di questo ambito all'interno della più ampia storia sociale avesse ostacolato l'approccio dei ricercatori in questa direzione<sup>10</sup>: molti aspetti della storia materiale dello sport, infatti, richiedono di essere considerati partendo da prospettive più vicine alla storia d'impresa ed economica<sup>11</sup>. Hardy suggeriva, dunque, che si adottasse un criterio nuovo nello studio della storia materiale dello sport: l'analisi storica non avrebbe dovuto partire dai processi generali oggetto dello studio da parte degli storici della società (quali ad esempio i mutamenti all'interno delle classi sociali o l'atteggiamento rispetto al razzismo), quanto invece dalle tematiche che venivano portate all'attenzione degli studiosi dalle organizzazioni sportive stesse<sup>12</sup>. Secondo queste premesse metodologiche, Hardy proponeva tre indirizzi di ricerca: il primo finalizzato a definire il prodotto sportivo, il secondo a indagare il ruolo svolto dagli imprenditori nel processo produttivo e il terzo utile a definire le tipologie delle singole organizzazioni sportive e i legami che si instauravano fra queste sotto l'azione degli imprenditori. In particolare, soffermandosi sul primo indirizzo, Hardy definiva il "prodotto sportivo" una «merce triplice»<sup>13</sup>, composta da un aspetto formale (le regole dell'attività sportiva o del gioco), da uno istituzionale (i servizi correlati allo sport) e uno materiale (beni sportivi). A loro volta, questi tre aspetti potevano esistere ed essere studiati ciascuno preso singolarmente (in quanto, per esempio, un insieme di regole che definiscono uno sport esiste indipendentemente dall'effettiva produzione degli attrezzi necessari a praticarlo), ma raggiungevano il pieno significato se considerati nella loro interazione<sup>14</sup>. Ciononostante, l'importanza attribuita ai tre ambiti di ricerca del prodotto sportivo è stata, nel corso degli anni, diversa: se ai primi due – ossia al ruolo avuto da organizzazioni formali di *rules-makers* nel condizionare o comunque nel modificare le regole del gioco (per esempio attraverso la pubblicazione di guide normative) e a quello degli agenti educativi, politici e sociali in grado di condizionare il prodotto sportivo – è stata attribuita una maggiore visibilità, il terzo aspetto, rappresentato dagli oggetti fisici necessari allo svolgimento degli sport, è stato sicuramente il più penalizzato dalla ricerca storica. Le ragioni alla base dell'esclusione di quest'ultimo indirizzo sono riscontrabili innanzitutto nelle dinamiche di preservazione e tutela di palloni, divise ed altri articoli sportivi che potrebbero essere considerati a pieno titolo fonti per la storia delle discipline sportive<sup>15</sup>. La mancanza di musei o la loro sottovalutazione, salvo rare e circostanziate eccezioni<sup>16</sup>, sono il segno della scarsa attenzione esercitata dagli studiosi nei confronti della cultura materiale sportiva e rappresentano un ostacolo allo sviluppo della ricerca in questa direzione. Gli storici, secondo la lucida analisi di Vamplew, mostrano di rifiutare le fonti

materiali custodite nei musei per diverse ragioni: in primo luogo, perché i musei sono spesso organizzati per rappresentare più luoghi simbolici di una memoria risalente ad una mitica “età dell’oro” di una o più discipline sportive, che non centri di documentazione effettiva; in secondo luogo, gli storici criticano la presentazione delle informazioni didattiche fornite a corredo degli oggetti esposti, ritenendola carente di informazione, oppure ordinata secondo un criterio personale e non scientifico; in ultimo, non ritengono che le collezioni museali siano in grado di rappresentare criticamente le interazioni fra le organizzazioni sportive e le discipline, evitando inoltre di mostrare gli aspetti controversi – ad esempio la dipendenza da sostanze stupefacenti – della vita degli atleti più celebri<sup>17</sup>. Se a queste difficoltà di approccio incontrate dagli storici dello sport, si aggiunge la considerazione che pochi sono i musei, soprattutto in area europea, in grado di ospitare ciò che Huggins e Mahony definiscono «*high art*» applicandola al contesto sportivo<sup>18</sup>, si comprende perché, salvo circostanziate e lodevoli eccezioni, la storia materiale sportiva non abbia ancora trovato il contesto nel quale essere valorizzata e quindi esposta ad un pubblico composto anche da non-specialisti<sup>19</sup>, impedendo così allo storico di acquisire conoscenze importanti che le fonti scritte – come ad esempio quelle d’archivio – non sono in grado di fornire<sup>20</sup>. Quest’ultima considerazione, tuttavia, non deve portare a sottostimare l’importanza delle fonti d’archivio: come riconosce lo stesso Hardy, uno dei maggiori investitori nello sviluppo sportivo è, infatti, lo Stato, mediante la molteplicità dei suoi organi legislativi<sup>21</sup> ed educativi.

L’azione dello Stato si sviluppò, infatti, nell’ambito educativo pubblico per eccellenza, la scuola. È necessario, dunque, ricostruire le vicende che nel giovane Stato unitario permisero l’introduzione dell’attività fisica nelle scuole e nelle palestre delle società private di ginnastica e di sport; conoscere gli indirizzi educativi ai quali si appellarono i fautori della ginnastica e dell’educazione fisica in Italia; verificare, infine, lo stato delle palestre e dei campi da gioco, luoghi deputati alla costruzione del corpo che,

«formato secondo gli auspici scientifici e morali, con una nuova identità culturale e con un diverso protagonismo sociale, [andava] a confluire nella rinnovata socializzazione civile e a stabilizzarsi nella società tipicamente borghese»<sup>22</sup>.

Infine, deve essere indagato il ruolo avuto dal corpo insegnante e dai sodalizi privati in questo processo che rientra in quello generale di *nation-building*<sup>23</sup>. Solo alla luce di tali indicazioni, infatti, sarà possibile verificare quali legami fossero stati intrecciati tra la “forma dell’attività sportiva o del gioco”, i “servizi sportivi” e i “beni sportivi” che costituiscono nel loro insieme il “prodotto sportivo” a livello nazionale: le diverse scuole di pensiero che in Italia si scontrarono su quali indirizzi avrebbe dovuto prendere la ginnastica nei programmi scolastici, ad esempio, si resero protagoniste di un’acanita battaglia relativa all’uso degli attrezzi alla quale, naturalmente, non potevano restare estranei gli imprenditori che agivano in questo particolare settore della produzione. La documentazione conservata presso l’AcS si rivela fondamentale per lo studio dei “tempi formativi” entro i quali si realizzava l’educazione del cittadino. Allo Stato postunitario, infatti, «gli unici “tempi” che in qualche modo stavano a cuore (oltre al tempo di lavoro

tradizionalmente inteso) erano quelli “formativi”, coincidenti con i tempi della scuola e dell’esercito. E in questi due ambiti l’interesse statale prese corpo nell’attività di ben tre ministeri: Pubblica istruzione (scuola primaria, scuola secondaria classica e tecnica, università); Agricoltura, Industria e Commercio (scuola professionale); Guerra (scuole militari)<sup>24</sup>. Lo spoglio del fondo archivistico “Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre, scherma 1861-1894”<sup>25</sup> permette, in particolare, la ricostruzione delle carriere degli insegnanti di ginnastica, i percorsi di abilitazione conseguiti da questi, le condizioni delle palestre e degli spazi aperti. Inoltre, la possibilità di consultare la banca dati “Ufficio italiano brevetti e marchi, serie Marchi e serie Modelli” – un’opzione, questa, resa recentemente possibile per gli studiosi dall’AcS – consente di realizzare un rapido censimento dei brevetti depositati attinenti la produzione di attrezzi ginnico-sportivi realizzati in Italia fra 800 e 900<sup>26</sup>. Un segnale di attenzione nei confronti dello studio dei tempi “formativi” nella scuola è stato lanciato nel convegno internazionale promosso a Venezia dalla Confederazione nazionale associazioni diplomati Isef e Laureati in Scienze Motorie intitolato “150 anni di educazione fisica nella scuola italiana: confronto con l’Europa”<sup>27</sup>. La tipologia degli esercizi accettata dalle autorità, inoltre, finiva coll’influenzare profondamente anche la “forma dell’attività sportiva”, completando così il disegno alla base della «triplice merce» elaborata da Hardy.

Stephen Hardy ed i suoi colleghi, dopo l’articolo pubblicato nel 1986, hanno proseguito gli studi aventi come oggetto la storia materiale dello sport, in particolare analizzando il ruolo esercitato dalle industrie sportive nella definizione di nuovi sistemi istituzionali e valoriali e nella modificazione di quelli pre-esistenti<sup>28</sup>. Fondamentale si è rivelata, inoltre, una classificazione contenutistica avanzata da Hardy in relazione agli specifici settori oggetti di indagine storica, all’interno dei quali è stata così avanzata l’esistenza di una categoria relativa all’ “equipaggiamento” dell’atleta, che si rivela non solo in grado di influenzarne le potenzialità agonistiche, ma giunge a condizionare le modalità di approccio che questi esercita nei confronti della propria attività motoria<sup>29</sup>. A tale proposito, Hardy sottolinea che gli oggetti materiali determinano l’azione agonistica definendo, limitando e rendendo possibili alcuni movimenti caratteristici di determinati giochi<sup>30</sup>. La storia materiale dello sport si rivela perciò come il punto di partenza metodologico necessario per superare l’esiguità delle ricerche svolte in questo specifico settore, permettendo allo studioso di definire i codici di significato<sup>31</sup> della pratica agonistica e ginnastica attraverso l’analisi dei “beni sportivi” che ne rendono possibile lo svolgimento. L’obiettivo finale di un tale approccio di ricerca diviene così il superamento dell’analisi dei singoli *case-histories* da parte degli storici, i quali si rivelano sovente incapaci di formulare, attraverso lo studio dei casi particolari, categorie interpretative di più ampio respiro, le quali, al contrario, renderebbero possibile comprendere – anche nell’ottica di un’analisi comparativa – un fenomeno storico, come quello agonistico, che attraversa in senso diacronico la storia umana. Una predilezione, quest’ultima, che trova la sua attualità nella mancanza di organicità della ricerca storica in merito, incapace di produrre delle ampie monografie dedicate alla storia materiale



dello sport dei singoli Stati europei<sup>32</sup>, e dalla mancanza di collaborazione fra settori disciplinari diversi (sociologico, pedagogico, economico, oltre che, naturalmente, storico), capaci invece di offrire metodologie di ricerca diverse per comprendere fonti di diversa provenienza.

Le ricerche di storia materiale dello sport, nonostante gli indubbi sviluppi conosciuti negli ultimi vent'anni, hanno indagato i legami sviluppatasi fra atleti e gli attrezzi loro necessari per svolgere la performance agonistica, nonché i progressi permessi dal crescente utilizzo della tecnologia all'interno delle competizioni agonistiche nelle quali essa ha già assunto un ruolo fondamentale per l'andamento dell'evento stesso, come, ad esempio le gare automobilistiche o i tornei di *foot-ball*<sup>33</sup>, tralasciando, tuttavia, l'ambito scolastico<sup>34</sup> nel quale i "beni sportivi" si sono rivelati necessari per lo svolgimento dell'attività fisica e insieme educativa.

Lo studio della produzione e del consumo degli oggetti scolastici, d'altra parte, costituisce una delle linee più recenti di ricerca della storiografia dell'educazione, incapace, tuttavia, di rivolgere attenzione specifica all'attrezzatura ginnastica e sportiva. All'interno di tale ambito di ricerca è stata formulata l'efficace definizione di «mezzi di educazione di massa»<sup>35</sup>, in grado di evidenziare la rilevanza assunta dal processo di standardizzazione che ha riguardato sia i sussidi didattici necessari per il loro svolgimento che le metodologie d'insegnamento delle singole discipline scolastiche. Lo studio dei «mezzi di educazione di massa» è intrinsecamente legato, a sua volta, a quello condotto sulle «industrie educative»<sup>36</sup>, ovvero le imprese dedite alla loro produzione. Sulla base di queste considerazioni, torna d'attualità un'osservazione che Hardy scriveva già nel 1986, in relazione alla necessità di ricostruire le relazioni fra articoli sportivi, stili di gioco e norme<sup>37</sup>, ampliando tuttavia il contesto all'ambito scolastico, che ha stretto, con le attività fisiche – ginnastica e sport – un rapporto privilegiato nei diversi contesti europei.

Lo stato della ricerca storica italiana, in particolare, pur avendo in parte superato quello "stato di pigrizia" che costituiva il *j'accuse* di Stefano Pivato nel 1989<sup>38</sup>, sul versante della storia materiale dello sport dimostra ancora gravi lacune, controbilanciate da alcuni importanti contributi sui ludi di età medioevale e moderna<sup>39</sup>, dall'opera di Valentina Durante, *Sportssystem, tra fashion e performance*<sup>40</sup> – che ricostruisce le vicende storiche, culturali, economiche e sociali del distretto montebellunese –, dal capitolo *Il capitale economico*, scritto da uno dei pionieri della ricerca storica italiana sullo sport, Felice Fabrizio, nella sua ultima monografia intitolata *Fuoco di bellezza*<sup>41</sup>, e dagli atti delle giornata di studi sul tema "Sport e Società nell'Italia del '900"<sup>42</sup>, tenutasi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Siena l'11 novembre 2010. Il contributo di Fabrizio, in particolare, fornisce dati utili per ricostruire una storia dei «beni sportivi» secondo l'espressione adoperata da Hardy: indica infatti quali fossero i costi indicativi per acquistare l'equipaggiamento ginnastico e sportivo necessario al praticante<sup>43</sup> e una lista dei principali produttori, imprenditori e commercianti sportivi<sup>44</sup>.

Leggendo il quadro sinottico presentato da Fabrizio, si nota come la situazione complessiva della produzione italiana tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, ossia all'epoca

in cui in Italia il sistema sportivo si afferma compiutamente<sup>45</sup>, non fosse affatto deprimente: in quell'arco temporale, infatti, erano attive diverse ditte, soprattutto nella produzione di attrezzi da palestra, costumi e divise, scarpe e altri indumenti utili per gli sport alpini, ciclismo e negli sport d'importazione britannica.

Il silenzio storiografico italiano sulla storia materiale dello sport può essere spiegato, almeno parzialmente, con la giovane età che tale settore della ricerca mostra di avere e sulla sua localizzazione natale oltre Oceano, in un contesto storico, economico e sociale profondamente diverso da quello italiano. Un'altra causa può essere determinata dalla difficoltà di riscontrare informazioni sulle ditte specializzate e sulla difficoltà di lettura di fonti storiche come le fotografie<sup>46</sup>, accentuata dalla confusione terminologica alla quale non erano estranei neppure i teorici della ginnastica: è il caso, ad esempio, di Emilio Baumann, direttore della Scuola Normale di ginnastica di Roma, che nella sua opera *La ginnastica in Italia*, utilizza tre termini diversi per indicare l'attività economica di Luigi Brunetti, proprietario di un opificio per la produzione di attrezzi ginnastici a Bologna<sup>47</sup>. Gli studi avviati nel settore della storia materiale dello sport, dunque, stante i caratteri originali che ne costituiscono i tratti distintivi all'interno della più ampia e documentata storia delle attività fisiche, consentiranno, in una sorta di circolo virtuoso, di avviare un dialogo costruttivo con le istituzioni nazionali (Coni e singole Federazioni), consentendo al tempo stesso la salvaguardia e la valorizzazione delle fonti materiali – destinate ad arricchire le dotazioni dei musei sportivi – e della documentazione scritta, conservata non solo all'interno delle strutture statali, ma anche presso associazioni sportive, istituzioni private e archivi familiari. La valorizzazione degli archivi sportivi<sup>48</sup>, in questo senso, avrà un benefico effetto nell'agevolare la ricerca storica e garantire così una maggiore conoscenza dei principali fattori, politici, sociali ed economici che hanno influenzato la produzione dei beni sportivi e «mezzi di educazione di massa».

## NOTE

- <sup>1</sup> A. Capanni, F. Cervellati, *Storia dell'Atletica a Firenze e nella sua Provincia, dalle origini al 1945*, Ed. Assessorato allo Sport della Provincia di Firenze, Firenze 1996, pp. 352.
- <sup>2</sup> A. Capanni, F. Cervellati, *Dal velocipedismo a Gino Bartali*, Ed. Assessorato allo Sport della Provincia di Firenze, Firenze 1998 e 2005, pp. 390.
- <sup>3</sup> A. Capanni, F. Cervellati, *Gli anni d'oro del ciclismo pratese*, Ed. Pentalinea, Firenze 2000, pp. 200.
- <sup>4</sup> *Lo sport per tutti nella storia della Toscana*, Atti del Convegno, Firenze 2004.
- <sup>5</sup> A. Capanni, G. Pallicca, *Dal dopolavoro agli scudetti, storia della pallavolo nella Provincia di Firenze dalle origini al 1980*, Ed. Assessorato allo sport della Provincia di Firenze 2002, pp. 400.
- <sup>6</sup> A. Capanni, F. Cervellati, *Dall'assedio di Firenze alla Serie A, storia del calcio a Firenze dalle origini al 1931*, Ed. Assessorato allo sport del Comune di Firenze, Firenze 2002, pp. 352.
- <sup>7</sup> G. Bonini, F. Cervellati, *Fiorentini in acqua d'Arno, storia degli sport natatori in provincia di Firenze*, Ed. Assessorato allo sport della Provincia di Firenze, Firenze 2004, pp. 416.
- <sup>8</sup> Il presente testo è una rielaborazione dell'introduzione del volume di D.F.A. Elia, *Storia della Ginnastica nell'Italia Meridionale. L'opera di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911) in Terra di Bari*, Progedit, Bari 2013.
- <sup>9</sup> Segnalo in questa nota le opere che ritengo doveroso citare per gli spunti che offrono alla ricerca sulla storia materiale dello sport: M. Kant, *The Moving Body and the Will to Culture*, in "European Review", vol. 19, 4/ 2011, pp. 579-594; C. Eisenberg, *Towards a New History of European Sport?*, in "European Review", cit., pp. 617-622; R. Veder, *Seeing Your Way to Health: The Visual Pedagogy of Bess Mensendieck's Physical Culture System*, in "The International Journal of the History of Sport", vol. 28, 8-9/ 2011, pp. 1336-1352; K. Boddy, *Boxing: A Cultural History*, Reaktion Books, London 2008.
- <sup>10</sup> Cfr. S. Hardy, *Entrepreneurs, Organizations, and the Sport Marketplace. Subjects in Search of Historians*, in "Journal of Sport History", vol. 13, 1/ 1986, p. 15.
- <sup>11</sup> *Ibidem*.
- <sup>12</sup> Ivi, p. 16.
- <sup>13</sup> Hardy usava il termine «merce» secondo l'accezione marxiana: «per divenire merce il prodotto deve essere trasmesso all'altro, a cui serve come valore d'uso, mediante lo scambio». Citazione da K. Marx, *Il capitale*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 73, in S. Hardy, *Entrepreneurs*, cit., p. 17.
- <sup>14</sup> Ivi, p. 17.
- <sup>15</sup> Cfr. W. Vamplew, *Facts and Artefacts: Sports Historians and Sports Museums*, in "Journal of Sport History", vol. 25, 1/ 1998, pp. 268-282.
- <sup>16</sup> Nel testo Vamplew richiama i casi dei musei sportivi finlandesi e tedeschi. Per quanto riguarda l'Italia, si può citare, fra gli altri, il Museo del Calcio fiorentino.
- <sup>17</sup> Cfr. W. Vamplew, *Facts and Artefacts*, cit., p. 274.
- <sup>18</sup> In generale, i musei sportivi contengono relativamente pochi esempi di ciò che sovente [...] è denominata "arte alta": ossia dipinti, sculture e altre forme di arte decorativa, non da ultimo, perché tali lavori sono stati tradizionalmente raccolti ed esposti in musei dedicati all'arte. Cfr. M. Huggins, M. O' Mahony, *Prologue: Extending Study of the Visual in the History of Sport*, in "The International Journal of the History of Sport", vol. 28, n. 8-9/ 2011, p. 1095.
- <sup>19</sup> Il passaggio da storia accademica alla storia di fruizione popolare è difficile, ma aprire gli occhi del pubblico a una visione diversa della storia dello sport non può che servire gli interessi della professione dello storico. [...] I musei dello sport sono i posti migliori per replicare la performance, il dramma, il romanticismo, la passione, e l'emozione dello sport, cosa che molti storici dello sport non riescono a fare quando si spostano dalla realtà alla scrittura. Cfr. W. Vamplew, *Fact and Artefacts*, cit., pp. 278-279.
- <sup>20</sup> La conclusione principale emersa da questi dati è che, se il testo scritto è stato sopravvalutato

nello studio dello sport in passato, le fonti visive sono state sottovalutate. Cfr. M. Huggins, M. O'Mahony, *Prologue*, cit., p. 1101.

<sup>21</sup> Cfr. S. Hardy, *Entrepreneurs*, cit., p. 22.

<sup>22</sup> G. Bonetta, *Corpo e Nazione*, F. Angeli, Milano 1990, p. 19.

<sup>23</sup> «[Le società private, NdA] nate nell'alveo dell'associazionismo sportivo, esercitarono una funzione pedagogica, quasi di mediazione tra paese legale e paese reale, creando una koiné etica e comportamentale attraverso cui le classi dirigenti si riconoscevano e rendevano riconoscibile agli altri strati sociali il proprio mondo di valori». F. Socrate, *Borghesie e stili di vita*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. III, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 434.

<sup>24</sup> P. Ferrara, *I 'Luoghi' e i 'Perché' della documentazione sul tempo libero nelle carte della pubblica amministrazione tra Ottocento e Novecento*, in S. Pivato (a cura di), *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 37-49. In relazione all'importanza assunta dai documenti archivistici per gli storici dello sport, si ricordano, oltre l'inventario dell'Archivio della Società ginnastica Milanese "Forza e Coraggio" (1870-1970), a cura di P. Pozzi e D. Pelandi, e la ricerca portata avanti dall'"Associazione amici museo dello sport di Genova" per censire gli archivi storici delle società sportive liguri e l'iniziativa del "Centro studi e documentazione Assi Giglio Rosso" in collaborazione con la Regione Toscana, convegni e pubblicazioni di cui è già detto. Infine, il documento *Petition for the safeguarding of sport archives*, già citato e presente in *Appendice*, pp. 115-116, ha sensibilizzato l'UE sulla questione della Salvaguardia degli archivi sportivi.

<sup>25</sup> ACS, *Ministero della PI, Segretariato Generale 1861-1894*, "Ginnastica e Tiro a Segno", bb. 73.

<sup>26</sup> La pagina web per accedere alla ricerca è raggiungibile attraverso il seguente link: <http://www.acs.beniculturali.it/index.php?it/205/banche-dati-e-portali>; una descrizione dettagliata dei fascicoli inclusi all'interno delle serie brevettuali dell'ACS è leggibile al seguente link: <http://www.acs.beniculturali.it/index.php?it/251/archivio-brevetti-e-marchi>.

<sup>27</sup> «L'importanza di questo evento si deve [...] alla ricostruzione scientifica di taglio storico, che oggi, proprio su questo tema, appare oggettivamente deficitaria ed assolutamente bisognosa pertanto di nuovi stimoli, di contributi innovativi e di analisi critiche». E. Landoni, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, l'Ornitorinco Edizioni, Milano 2011, p. 34.

<sup>28</sup> Cfr. S. Hardy, J. Loy, D. Booth, *The material culture of sport: toward a typology*, in "Journal of Sport History" vol. 36, 1/ 2009, p. 130.

<sup>29</sup> Sono compresi all'interno di questa categoria due sottogruppi distinti di prodotti sportivi: "playing equipment", ossia gli attrezzi fabbricati allo scopo di permettere lo svolgimento delle attività motorie (per esempio un pallone da foot-ball), e "training equipment and sport medicine technology", ossia le macchine aventi l'obiettivo di valutare lo stato fisico dell'atleta.

<sup>30</sup> Cfr. S. Hardy, J. Loy, D. Booth, *The material culture of sport*, cit., p. 136.

<sup>31</sup> Come Prown suggerisce, ogni oggetto è condizionato da un contesto storico particolare, ivi compresi la classe sociale, il genere o l'etnia. Cfr. Hardy, Loy, Booth, *The material culture of sport*, cit., p. 130. Sulla concezione di cultura materiale elaborata da J. D. Prown, cfr. J. D. Prown, *The Truth of Material Culture*, in *History from Things: Essays on Material Culture*, in S. Lubar, W. D. Kingery (a cura di), D.C., Smithsonian Press, Washington 1993.

<sup>32</sup> Si segnala, a questo proposito, l'opera di A. Harvey, *The beginnings of a commercial sporting culture in Britain, 1793-1850*, Ashgate, Aldershot 2004.

<sup>33</sup> [www.treccani.it/enciclopedia/percorsi/sport\\_e\\_tempo\\_libero/sport\\_tecnologia.html/](http://www.treccani.it/enciclopedia/percorsi/sport_e_tempo_libero/sport_tecnologia.html/).

<sup>34</sup> Lo studio condotto da P. Augestad sull'introduzione delle attività motorie all'interno delle discipline insegnate presso il ginnasio norvegese rappresenta una significativa eccezione rispetto alla scarsità

di ricerche condotte in questo settore e dimostra quanto importante si rivelasse l'adozione di specifici attrezzi ginnastici per incoraggiare gli studenti a coltivare la perseveranza e l'intraprendenza, oltre che, naturalmente, permettere un'impeccabile svolgimento delle attività fisiche. Cfr. P. Augestad, *Architecture and the Education of the Body: The Gymnasium in Norwegian Physical Training, 1889-1930*, in "The International Journal of the History of Sport", vol. 20, 3/2003, pp. 58-76.

<sup>35</sup> Lo storico dell'educazione J. Meda ha coniato l'espressione «mezzi di educazione di massa» durante il Simposio Internazionale di studi "Quaderni di scuola. Una fonte complessa per la storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi tra Ottocento e Novecento" (Macerata, 26-29/09/2007): tale locuzione include ogni «oggetto di consumo scolastico [...] nel momento in cui è sottoposto ad un processo di codificazione formale con fini omologanti e inizia ad essere distribuito su larga scala da grandi imprese industriali». Cfr. J. Meda, *Mezzi di educazione di massa: nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una 'storia materiale della scuola' fra XIX e XX secolo*, in "History of Education & Children's Literature", VI, n. 1, 2011, p. 261. Nel saggio citato Meda dimostra come nei decenni compresi fra l'Ottocento e il secolo successivo gli imprenditori dell'industria culturale siano stati in grado di cogliere le stimolanti opportunità di profitto offerte loro dalle crescenti esigenze del sistema scolastico, stimolando, allo stesso tempo, la domanda di nuovi beni di consumo.

<sup>36</sup> Cfr. P. Mœglin, *Les industries éducatives*, Presses Universitaires de France, Paris 2010.

<sup>37</sup> Cfr. S. Hardy, *Entrepreneurs*, cit., p. 31.

<sup>38</sup> Cfr. S. Pivato, *Le pigrizie dello storico*, cit., pp. 17-27. Le tematiche sulle quali si è soffermato Pivato sono state poi riprese nella tavola rotonda dal titolo *Storia e Storia dello sport. Contributi a una discussione*, dibattuta nei numeri 176 e 179 della rivista "Italia Contemporanea" fra il 1989 e il 1990.

<sup>39</sup> Cfr. E. Mac Kenzie Tobey, *The Palio Banner and the Visual Culture of Horse racing in Renaissance Italy*, in "International Journal of the History of Sport", vol. 28, 8-9/2011, pp. 1269-1282; W. Behringer, *Arena and Pall Mall: Sport in the Early Modern Period*, in "German History", 2009, vol. 27, 3, pp. 331-357.

<sup>40</sup> V. Durante, *Sportssystem tra fashion e performance. Moda e design, sport e streetstyle, cultura e società nella storia del sistema sportivo italiano*, Danilo Zanetti Editore, Caerano San Marco (TV) 2004.

<sup>41</sup> F. Fabrizio, *Fuoco di bellezza*, cit.

<sup>42</sup> Cfr. S. Battente, (a cura di), *Sport e Società nell'Italia del 900*, Quaderni della Rassegna di diritto e economia dello sport, n. 5, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.

<sup>43</sup> F. Fabrizio, *Fuoco di bellezza*, cit., pp. 94-95.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 103-106.

<sup>45</sup> Data la vastità degli studi sull'argomento, rimando alla bibliografia posta in calce al mio volume *Lo sport in Italia. Dal loisir alla pratica*, Carocci, Milano 2009, pp. 281-290.

<sup>46</sup> Le scene fotografiche, per semplici e senza complicazioni quanto possano apparire, sono soggette ai pregiudizi del fotografo e possono essere posate, disposte, o altrimenti manipolate. Di conseguenza, può essere prudente resistere all'impulso di considerare le immagini di qualsiasi tipo come rappresentazioni accurate della realtà in atto. Cfr. M. G. Phillips, M. E. O'Neil, G. Osmond, *Broadening Horizons in Sport History: Films, Photographs, and Monuments*, in "Journal of Sport History", vol. 34, 2/2007, p. 279.

<sup>47</sup> Nel secondo volume della sua opera *La ginnastica italiana*, Baumann citava in alcune occasioni Brunetti, il proprietario dell'opificio di attrezzi ginnastici di Bologna, definendolo ora «fabbricante» (p. 83), ora «proprietario di una ditta» (p. 90), infine «falegname», (p. 266). Le citazioni sono estratte dall'opera E. Baumann, *La ginnastica italiana*, vol. 2, Tip. Salesiana, Roma 1907.

<sup>48</sup> Cfr. M. Bianchi, *Qualche considerazione sull'importanza degli archivi dello sport in Italia: una prima ricognizione*, in S. Battente (a cura di), cit., pp. 25-43.